



Saremo sempre le vittime No ai soldi di Vallanzasca

Biografia a quattro mani fa riesplodere le polemiche

dall'inviato **GABRIELE MORONI**

— COMO —

RENATO VALLANZASCA si racconta e viene raccontato da Leonardo Coen. «L'ultima fuga. Quel che resta di una vita di bandito» edito dalla Baldini Castoldi Dalai: quasi con forza taumaturgica il nome di un protagonista dell'Italia in noir dà la stura alle polemiche, riapre ferite antiche e mai rimarginate, approfondisce il solco del dolore e della rabbia. Poche righe a pagina tre del libro con l'annuncio che Vallanzasca intende devolvere parte dei proventi legati ai diritti d'autore all'Associazione Vittime del Dove. Insorge l'Associazione, una onlus nata nel 2007, qualche centinaio di associati.

«**ABBIAMO** appreso casualmente - dice la presidente Emanuela Piantadosi, figlia del maresciallo dei carabinieri di Locate Triulzi, assassinato nel 1980 da un ergastolano evaso e mai più ripreso - della offerta di Vallanzasca. Eravamo completamente all'oscuro. Rifiutiamo nel modo più assoluto. Non vogliamo che le vittime siano associate in alcun modo alla figura di Renato Vallanzasca. Chiediamo il rispetto per le vittime del dovere e per i loro familiari. È

paradossale, grottesco. Se fosse stata una iniziativa vera, sentita, ci avrebbero dovuto contattare per proporcela. E comunque avremmo rifiutato. Ma qui siamo all'assurdo. Nella nostra associazione abbiamo i familiari di Luigi D'Andrea e Renato Barborini, i due poliziotti ammazzati a Dalmine nel 1977. Abbiamo personale della polizia, dei carabinieri, dell'esercito che ha sofferto per cause di servizio. Abbiamo figli che hanno scelto di indossare la stessa divisa del padre. Ci aspettavamo che anche i media prendessero le distanze da una campagna volta a rivalutare la figura di un criminale. Non accettiamo che per scopi commerciali si parli di Vallanzasca senza ricordare tutto il dolore che ha provocato».

«**RISPETTO** - replica Alessandro Dalai, presidente della Baldini Castoldi Dalai - il volere e comprendo il dolore dei familiari delle vittime. Se fossi il parente di una vittima sicuramente al posto del libro mi piacerebbe avere Vallanzasca per dieci minuti tra le mani. Tuttavia la donazione è libera e quindi l'autore è padrone di destinare quei soldi come desidera». Dalai annuncia anche che «in accordo con Vallanzasca» i proventi

andranno in beneficenza a un'associazione.

LE POLEMICHE zampillano in riva al lago di Como, alla rassegna letteraria «Parolario». Vengono distribuiti i volantini che spiegano il «no» all'offerta di Vallanzasca. Gerardo Monizza, moderatore dell'incontro, legge il testo. Assente l'ex bel René della Comasina, interviene Leonardo Coen. «Sono rimasto sconcertato - dice il giornalista - che ci sia stata una presa di posizione così rigida. Sono rimasto sorpreso che per fare beneficenza ci si debba muovere burocraticamente».

L'ultimo Vallanzasca. Un uomo di sessant'anni che ne ha trascorsi trentotto in carcere. Ammette lucidamente la sua sconfitta. Pentito? «Nella filologia carceraria il termine indica un infame, un traditore. Oggi Vallanzasca dice: non rifarei quello che ho fatto perché ho fatto del male. Ho ucciso sette persone, più una ottava: me stesso».

Al suo coautore, negli ultimi giorni di lavoro, ha riservato la confessione del settimo omicidio: Massimo Loi, ucciso nel 1981 nel carcere di Novara.





INCONTRO ROVENTE
Gerardo Monizza a «Parolario»
mentre legge un comunicato
dell'associazione
parenti delle vittime.
Alla sua sinistra
Leonardo Coen, autore
del libro su Renato Vallanzasca

PAGINE PERICOLOSE
A sinistra: la copertina del libro
«Renato Vallanzasca. L'ultima
fuga», edito da Baldini Castoldi
Dalai. Sopra: il primo giorno
di lavoro dell'ergastolano in una
cooperativa milanese: gode
del beneficio del lavoro esterno